

Ne ci pare chiarito, di fronte al Simonini, il battagliista Francesco Monti (da non confondersi col bolognese e figurista, attivo pur esso a Brescia non poco), il quale, quando è buono gli assomiglia troppo, e quando par proprio lui se ne stacca per la maniera stenta e secca.

Resta il problema di Giacomo Ceruti, ma se ne parla tanto in questo stesso numero del *Bollettino* da parer inutile di dirne altro qui. Questo ci pare in conclusione, che la sua vittoria sul manierismo, provata dai quadroni di Gandino del 1734, gli venne tutta dal lungo contatto, di oltre un lustro almeno, con i veneti maggiori e specialmente col Piazzetta. Il che non vuol dire ciò non lo abbia in fondo condotto a trovar se stesso, e quella sua brescianità semplice e parca, che quanto più si riduce a poco, evita composizioni roboanti e fondi indiscreti, quanto più si fa piccina insomma, tanto più diviene espressiva e davvero arte. E basterebbe quanto la Mostra ne ha radunato, per meritare il plauso di chi la visita.

Ma di fronte a questi locali Brescia ci mostra, con generosa simpatia, i veneziani e i veneti che lavorarono sulle sue terre, con la più ospitale accoglienza. Se si eccettui il Polazzo, unico dimenticato in questo che ho detto un raduno, niun altro manca all'appello. Da quell'Andrea Celesti, discepolo prediletto del Mazzoni, il quale sviluppò il meglio della sua maniera nel lungo esilio sul Garda, chiuso con la morte a Volciano (precisa il Nicodemi) avvenuta nel 1712; condiscipolo quindi di Sebastiano Ricci e tanto simile nei suoi schiumosi sviluppi coloristici, specie negli arancioni, a certe

risultanze che il Tiepolo portò al suo massimo; alla schiera dei veronesi capeggiati dal liquoroso Balestra e trionfanti nel maniero Giambettino Cignaroli, si giunge, con l'intermezzo di una sdolcinata pala dello Zuccarelli e delle tele levigate del Batoni, alle effusioni squisite ma senza ossa del Pellegrini, alle macchine abilmente leziose del Pittoni, su su sino alla pala di Folzano, con *S. Silvestro che battezza Costantino* del sommo Giambattista Tiepolo.

Ma il vincitore della Mostra non è qui nemmeno lui, sì alto di concezione, sì vibrante di segno. Anche il suo colore tanto ricco impallidisce accanto alla prodigiosa pittura di Francesco Maffei, la quale, ove si escluda la piccola tela dell'*Assunta* n. 86, che assolutamente non gli appartiene e non è nemmeno veneta (così spetta al Solimena certa *Madonna con santi*, quella plagiata dal Guardi a Vigo d'Anaunia attribuita al Cignaroli, n. 41) si è rappresentata da una serie di fragorosi capolavori, pieni di sbattimenti di luce, e di arditezze cromatiche da far concorrenza a Paolo Veronese. Di lui non appaiono solo i noti quadri di Brescia: il *S. Martino vescovo*, il *S. Antonio che libera il padre*, e la ormai celebre *Processione del Duomo vecchio*, ma anche il morbidissimo *Angelo Custode* di Verolanuova, e le tre pitture di Carpendolo, fra le quali il *Martirio di S. Bartolomeo*, che pare il trionfo della vera pittura veneziana, tanto è ardito nella sua orditura cromatica, tutta giocata contro un cielo aperto, direi alla Guardi, ma più acceso e risentito per i contrasti con le forti ombre del primo piano. G. F.

## DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE PER LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI

SIRACUSA. - *Nuova via del Littorio*. — Il Consiglio, esaminati i grafici del tracciato proposto per la nuova via del Littorio e gli elementi illustrativi ad essi relativi, udita la relazione del consigliere Morpurgo che ha compiuto un sopralluogo col Vice Presidente, riconosce il notevole interesse storico artistico delle case medioevali di proprietà Recupero ed Agati in via Timbri, di proprietà Greco in via Cavour 52, di proprietà Ginni e Mauceri in via Dione 13, di proprietà Abela e altri in via Cavour 32 e ritiene pertanto che esse debbano essere sottoposte alla tutela delle vigenti leggi sulle

antichità e belle arti; esprime il parere che la soluzione proposta d'innesto della nuova via del Littorio con la piazza Pancali non possa essere adottata, non risultando adeguata al tema, soprattutto per quanto si riferisce all'inquadramento degli importanti resti del Tempio di Apollo; fa voti che in un nuovo studio si eviti il trazionamento delle aree di risulta dalle demolizioni in lotti minimi costituenti isolato fasciato da vie di insufficiente larghezza ai termini dei vigenti regolamenti edilizi; afferma la necessità che il problema sia affrontato e risolto insieme in planimetria e in alzato.